

giovedì 02 aprile 2015 – CRONACA – Pagina 16

IL RITO. I fedeli bresciani con il vescovo in processione da San Faustino e Giovita alla chiesa di San Pietro

Il Cidneo come il Calvario: una Via Crucis montiniana

Luciano Costa

Monsignor Monari ha dedicato parole alle donne prendendo spunto dal messaggio di Paolo VI alla fine del Concilio Vaticano II

La strada che dalla basilica dei santi Faustino e Giovita s'inerpica verso il Castello e da lì fino alla chiesa di san Pietro, ha incorniciato la preghiera più intensa, sofferta e dolorosa che mente umana possa immaginare: quella che accompagna la "Via Crucis". Voci sconosciute e giovani, per tutto il tempo del cammino doloroso, hanno scandito le più classiche orazioni e invocato la croce redentrice del mondo. Accanto alle voci recitanti il Coro San Luca ha impreziosito l'intero cammino

Ai tantissimi fedeli (mille, forse duemila e tra questi il sindaco Del Bono) accorsi per vivere la Via Crucis cittadina e accogliere dal vescovo Luciano Monari l'annuncio della Pasqua, è stata offerta la possibilità di meditare, stazione dopo stazione, con le parole pronunciate e scritte dal Beato Paolo VI nell'arco della sua vita e del suo pontificato. Così, nella notte serena, ogni pensiero offerto a commento delle "sacre stazioni", ha messo al centro il Papa bresciano, la sua umiltà, la sua attenzione al mondo, quel suo preoccuparsi della pace, dei poveri, dei sofferenti e dei lontani, la bontà e la fraternità con cui guardava alle donne, ai loro problemi, al loro diritto di non essere discriminate. Prendendo spunto dal messaggio inviato da Paolo VI alle donne, «la metà dell'immensa famiglia umana», a conclusione del Concilio Vaticano II, nella settima Stazione (quella che ricorda l'incontro di Gesù con le donne radunate sulla via del Calvario) è risuonata ancora l'invocazione che dice «Signore, sostieni le donne nelle prove, affinché ritte sotto la croce ad immagine di Maria, continuino a dare agli uomini la forza di lottare fino alla fine, di testimoniare fino al martirio, a ritrovare l'audacia delle grandi imprese, intonate alla pazienza e al senso delle umili origini».

MA PRIMA, nella sesta stazione, la preghiera chiedeva di «donare ai laici la consapevolezza di essere testimoni»; dopo, un invito a far tacere gli animi per far spazio al comandamento dell'amore, la richiesta di aiuto per i cristiani ignoranti, la speranza che tutto si concluda nella vera scienza dell'amore.

Ogni stazione un pensiero, ogni pensiero una stazione in cui fermarsi per riflettere, rileggere e riscoprire Paolo VI, la grandezza della sua fede, il coraggio, l'umiltà, l'umanesimo, per dare concretezza alla civiltà dell'amore. Dentro il lungo corteo c'era la città: uomini, donne, bianchi, neri, italiani e stranieri, tantissimi giovani e ragazzi felici. Iniziando la Via Crucis nella basilica dei Santi Patroni, quella città il vescovo Luciano l'ha presa in consegna e l'ha guidata fin dove stava la Croce, perché potesse da lei attingere speranza e misericordia. «Questa croce che abbiamo portato in trionfo - ha detto il vescovo prima di impartire la benedizione finale - è certezza di redenzione, segno della gioia che si rinnova, lezione di vita, annuncio di verità, augurio di Buona e Santa Pasqua». Certo, per vivere la Via Crucis «è necessario aggiungere la disponibilità a vivere nel segno della croce, che è amore che non restituisce male al male, che guarda al bene degli altri



I bresciani in processione hanno seguito la croce fino alla chiesa di San Pietro
FOTOLIVE

prima che a quello di se stessi». Fuori dalla chiesa che ha accolto la conclusione del rito, avvolta dalla notte, c'era il resto della città: piena di luci e suoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA